



**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it

L'EDITORIALE

IL TOPOLINO DI PONTIDA

Tanto tuonò che non piovve. Il rito padano di Pontida, che anche quest'anno si è concluso con le solite promesse di secessione da parte di un ministro della Repubblica, è finito com'era cominciato. Tanto rumore per nulla. Chi si aspettava un referendum sui destini del governo è rimasto deluso. Bossi si è limitato ad elencare una serie di richieste tanto clamorose quanto impraticabili: tre ministeri a Monza e uno a Milano, stop alle missioni all'estero, giù le tasse e niente tagli ai Comuni. *Vaste programme*, diceva De Gaulle. Come se gli alleati (Alemanno, Polverini, La Russa) fossero semplici comparse e la matematica una bizzarra opinione (è davvero possibile una riforma fiscale che non faccia saltare i conti?).

Bossi, contrariamente a quanto era stato annunciato, non ha sollecitato il parere del popolo evitando con cura i panni di Ponzio Pilato che chiede di scegliere tra Gesù e Barabba. Conoscendo i suoi e fiutando l'aria, sapeva bene che la risposta avrebbe portato la Lega sulla croce accanto a quella di Berlusconi.

Al di là dei muscoli e dei ruggiti, il senatore ha ben chiaro che il proprio destino è legato, *anima e core*, a quello del cavaliere. Se cade il primo, frana il secondo. E viceversa. Così, nella rituale commedia di Pontida, Bossi ha annunciato ai quattro venti che la leadership di Berlusconi potrebbe finire, sì, ma nel 2013.

Prima il cerino e poi l'estintore, insomma,

secondo un copione collaudato e noto a tutti. A Berlusconi, che finita Pontida si è affrettato a dire che «l'alleanza Lega-Pdl non ha alternative». Ma anche a Maroni, che all'interno della Lega sta cercando di realizzare la missione impossibile di ridurre il peso di Bossi nel partito di Bossi. Mossa arditissima, forse, ma l'unica che consentirebbe al Carroccio di sopravvivere all'anziana ditta B&B.

Il motivo è chiaro: la Lega ha bisogno come l'aria di recuperare la propria immagine di partito di lotta anziché di poltrona, libera dai giochi di palazzo e lontana da Roma. Peccato che, per farlo, dovrebbe mollare Berlusconi ben sapendo che questo significherebbe affrontare le elezioni anticipate in un momento di grande difficoltà. Come salire lo Stelvio con le gambe stanche e la bici bucata. Perché ai sondaggi che danno i leghisti in calo - come il Pdl d'altronde - si aggiungono i problemi di una legge elettorale (la bicicletta bucata) studiata ad arte per premiare chi vince, non certo chi perde. Il paradosso, anzi la nemesi, è che l'incubo della Lega in questo momento si chiama "porcellum", la porcata elettorale pensata e realizzata dal leghista Calderoli.

Per questo, anche per questo, Bossi prende tempo e Maroni mostra disponibilità a modificare le regole del voto. Lo stesso Maroni che ieri, invocato dal popolo di Pontida come candidato premier, ha ricevuto l'onore di parlare, non accanto a Bossi come avveniva di solito, ma da solo, con il senatore che gli ha lasciato palco e platea. Un nobile gesto? La designazione del successore? Difficile pensarlo, anche perché non sarebbe nello stile di Bossi. La spiegazione in realtà è meno regale e più teatrale: in questa lunghissima commedia la Lega è costretta a recitare due parti diverse, anzi opposte. Urlare a squarciagola e trattare sottovoce. ❖

Terapia Ma Berlusconi è ancora in sella

Francesco Piccolo

C'è un solo errore che la sinistra non deve fare in questo momento, e da ora in poi: considerare Berlusconi finito (dal punto di vista politico, sia chiaro; di tutto il resto, a noi non solo non interessa, ma non deve interessare). I segnali che lo sia ci sono, e sono tanti; ma l'errore decisivo potrebbe essere quello di confondere il desiderio con la certezza, e discutere fin da ora come riposizionare tutta la politica italiana dopo, oppure come considerare in prospettiva storica questo (quasi) ventennio. No, per ora Silvio Berlusconi è il presidente del consiglio, e fino a quando lo sarà non potrà considerarsi definitivamente sconfitto. Di conseguenza, bisogna ancora batterlo.

Infatti, la fine politica di Berlusconi non avverrà nemmeno quando il suo governo sarà finito, ma quando si verificherà una di queste due ipotesi: la prima, che non si ricandida più; la seconda, che si ricandida e perde. Fino a quel momento, considerare l'era Berlusconi finita, può essere un errore più che grave, imperdonabile. È già successo altre due volte che sia stato considerato finito, e le altre due volte è stato commesso lo stesso errore che si potrebbe commettere ora. E il vento è cambiato ancora, e ci ritroviamo nella situazione di oggi.

Certo, ora le difficoltà sembrano davvero enormi; eppure esiste ancora l'ipotesi, sia pure faticosa o improba, che il suo governo rimanga in carica per altri due anni. E due anni sono lunghissimi.

La sinistra deve occuparsi di se stessa per farsi trovare pronta il giorno della caduta del governo. Deve mettere in campo un programma serio e convincente; deve comporre le alleanze intorno a questo programma; deve cercarsi un leader - se si vogliono le primarie, si indichi una data e si facciano. Deve fare queste tre cose nell'ordine che si ritiene migliore. Perché oggi, se cadesse il governo, come si chiede tutti i giorni da molti mesi, non avremmo pronta nessuna delle tre. ❖

1°
Sito Meteo in Italia

ilmeteo
Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> VAI Segui anche Mobile